



«Non le userò». Poi arriva una rettifica da Palazzo Chigi. «No comment», da Rifondazione comunista

# Mini-giallo sull'Agensud

## Prodi, due versioni sulle plusvalenze Telecom

ROMA. Audizione a tutto campo del Presidente del Consiglio, ieri, alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, con minigiorno sulle plusvalenze Telecom.

«Io non ho mai pensato -ha affermato Romano Prodi, rispondendo a specifiche domande dei parlamentari - alle plusvalenze Telecom» per l'agenzia per il Mezzogiorno. Si tratta, invece, ha sostenuto «di trovare nuove risorse per il Sud, senza targa: cosa c'entrano le plusvalenze Telecom con il Mezzogiorno». L'affermazione ha lasciato piuttosto perplessi deputati e senatori.

Delle plusvalenze per l'agenzia si era, infatti, parlato a più riprese nel corso dell'esame in Senato delle norme per l'utilizzazione delle risorse a favore dell'agenzia. Proprio il giorno prima, il presidente della commissione Bilancio, Romualdo Coviello aveva, prima, presentato un emendamento che prevedeva proprio questo utilizzo e poi, di fronte a diverse opposizioni, lo aveva ritirato, con l'intesa, però, che se ne riparli nella prossima finanziaria. Palese l'imbarazzo a Palazzo Chigi da dove, nella tarda mattinata, è partita una mezza smentita. Fonti anonime hanno precisato che il ragionamento del Presidente del Consiglio era legato alla costruzione del Bilancio dello Stato. In sostanza, si affermava non esistono nel bilancio «dediche»

specifiche. In ogni caso, si aggiungeva, nulla impedisce che, di fronte a delle risorse, si possano prendere impegni precisi e specifici. Qualcuno ha, allora, ricordato il Prodi-pensiero dell'ottobre. Questo, in sintesi. «È intenzione del governo, se il Parlamento darà il suo consenso, destinare una parte rilevante dei proventi delle privatizzazioni delle Telecom Italia alla nuova struttura di agenzia per l'occupazione che proponiamo nasce sulle ceneri dell'Iri (intervento nel dibattito parlamentare sulla crisi di governo del 9 ottobre). Le fonti di Palazzo Chigi ribadiscono, a questo proposito, che il ragionamento del Presidente del Consiglio si inseriva nel quadro di riferimento del possibile utilizzo di sopravvenienze attive da utilizzare per l'agenzia, anche se, appunto, non esiste, nel bilancio, una specifica dizione. Rifondazione, che aveva sempre manifestato ostilità all'idea dell'utilizzo delle plusvalenze e aveva, in Senato, contrastato l'emendamento Coviello, ha denunciato, con il capogruppo, Luigi Marino, le contraddizioni di Prodi, mentre Fausto Bertinotti si è trincerato in un

«no comment».

Qualcosa che in mattinata sembrava sul punto di deflagrare è stata contenuta in un semplice brontolio di Rifondazione.

Sul Mezzogiorno, Prodi ha molto insistito, nel corso dell'audizione. Il Sud e l'occupazione, ha sostenuto, sono le due questioni centrali della

giungere l'obiettivo dei patti territoriali e dei contratti d'Area». Per ottenere questo risultato è necessario «un processo forte che coinvolga tutta la società italiana». Secondo il suo giudizio già «c'è stata una risposta molto, molto buona alla localizzazione nel Sud di attività produttive del Nord e non solo del Nord Est nell'ambito di un patto di investimenti successivi». Però «ha voluto dissipare facili illusioni»: «Il Mezzogiorno non può crescere solo con l'emigrazione di imprese dal Nord».

Niente cattedrali nel deserto, ma un Sud appetibile per gli investimenti stranieri. «Sono 30 anni -ha ricordato- che non ci sono grandi investimenti stranieri in Italia, se non per conquistare quote di mercato: quando saremo entrati in questa catena virtuosa, allora potremo dire di aver vinto».

Per quanto riguarda l'agenzia «dev'essere considerata principalmente uno strumento di propaganda». «Al di là delle tante, ovvie, polemiche -ha detto- considero l'agenzia al 90% uno strumento di propaganda e conoscenza e solo al 10% mezzo di partecipazione ai capitali di rischio e di attività finanziarie». «Un obiettivo di semplicità estrema: dare agli imprenditori un interlocutore in grado di coordinare e aiutare».



**Il premier nel '97**  
«... è nostra intenzione destinare quei proventi delle privatizzazioni alla nuova agenzia per l'occupazione»

nuova fase che l'esecutivo si è posto dopo l'ingresso dell'Italia nell'Euro. «Il governo -ha insistito- ha quasi elaborato la strategia ed ora dobbiamo solo essere coerenti ed applicarla, a partire dalla Pubblica amministrazione, anche perché ci sono ancora drammatiche incrostazioni e lentezze». «Primi obiettivi -ha sostenuto- portare i costi del Mezzogiorno ad un livello concorrenziale e rag-



**Tavolo a «4»**  
**Primo vertice mercoledì**

ROMA. Sindacato a governo tornano a incontrarsi sul tema Sud e occupazione prima della manifestazione programmata per il 20 giugno. Per mercoledì prossimo è infatti convocata la prima riunione di quel «tavolo a quattro» che vede insieme, oltre a sindacato e governo anche enti locali e imprenditori. Una nuova mossa dell'esecutivo, che sta anche mettendo a punto una proposta sul lavoro nero, per recuperare quel ritardo che i sindacati hanno denunciato quindici giorni fa e che ha portato alla manifestazione nazionale che sarà preceduta da una serie di iniziative territoriali.

Il presidente del Consiglio Romano Prodi e a lato il porto di Napoli

**Stretto: frena il premier sul ponte**

ROMA. Nessuna novità e problemi immutati per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina. Il presidente del Consiglio, parlando in Parlamento, ha infatti detto che «non ci sono elementi nuovi e restano i problemi della sicurezza e dei costi/benefici». Non solo, ma Romano Prodi ha pure fatto riferimento «all'esperienza dello slittamento dei costi per la realizzazione dell'Eurotunnel sotto la Manica» ricordando che «questo ha reso più prudenti gli investitori stranieri». Quasi a dire un «no» sull'intera operazione.

Roberto Giovannini

### IL RETROSCENA

## L'ultimo «imprevisto» per un piano poco amato

### Governo ancora diviso su «Sviluppo Italia»

STRANA VICENDA davvero, quella della Agenzia Sviluppo Italia. Quella che sta per nascere non sarà affatto una «Iri 2» in grado di assumere decine di migliaia di persone nel Mezzogiorno, e non sarà nemmeno una riedizione della vecchia Agenzia per il Sud. Sarà una holding leggera, che si occuperà praticamente solo di promuovere all'estero e in Italia l'arrivo di investimenti produttivi nelle aree depresse, e parteciperà (poco) capitale di rischio alla nascita di nuove imprese. Dunque, spiegano a Palazzo Chigi, a nulla servirebbero affidare a «Sviluppo Italia» i 2-3.000 miliardi di plusvalenze frutto della privatizzazione di Telecom Italia. Non saprebbe che farsene.

È così che si può spiegare il «giallo» scatenato da Romano Prodi ieri con le sue dichiarazioni alla Ca-

mera, poi precisate in una nota che «sostanzialmente non rettifica alcunché». «Non concepisco -dice Prodi- i trasferimenti targati, non vedo cosa c'entrino le plusvalenze Telecom con il Mezzogiorno». Eppure, quel 9 ottobre 1997, di fronte a una Camera affollata e nervosa, Romano Prodi usò parole decisamente diverse: «è intenzione del governo, se il Parlamento darà il suo consenso, destinare una parte rilevante dei proventi della privatizzazione della Telecom Italia alla nuova struttura di agenzia per l'occupazione che proponiamo nasce dalle ceneri dell'Iri». Con il sì di Bertinotti a questa e altre proposte la maggioranza Olivo-Pravvenier messain piedi.

Cosa è avvenuto nel frattempo? Perché Romano Prodi sembra voler tornare indietro rispetto all'intesa dello scorso autunno? Al ministero

del Tesoro hanno una spiegazione molto elementare. L'idea di far risorgere l'Iri «dalle sue ceneri», nonostante fosse un progetto molto gradito - oltre che a Rifondazione - ad ambienti cattolici e agli ancora forti potentati del mondo delle imprese di Stato, non piaceva affatto né a Romano Prodi né ai Democratici di sinistra. E quel che più conta, non piaceva affatto a Carlo Azeglio Ciampi, che si è immediatamente dato da fare.

Non è stato facile, durante l'inverno e i primi mesi del 1998, trovare la «quadra». Conflitti di competenza tra ministero del Tesoro e

dell'Industria su chi avrebbe esercitato la «sovranità» su Sviluppo Italia; differenze di «sensibilità» (enoni di poco conto) anche all'interno dei Democratici di sinistra, con molti sostenitori di una struttura più attiva e operativa, in grado di gestire risorse e progettare piani di sviluppo; un sordo lavoro di resistenza da parte dei tanti, troppi, «baroni» amidiati nelle inutili microsocietà residuate del vecchio intervento straordinario che teoricamente hanno a che fare con lo sviluppo del Sud, e sono meglio note per avere una media di un dirigente ogni tre dipendenti. Anche i

sindacati, va detto, hanno partecipato a questa non onorevole contesa. L'ultimo colpo di coda c'è stato ieri in Senato, con il tentativo da parte del presidente della Commissione Bilancio Romualdo Coviello (Ppi) di attribuire al Fondo per le aree depresse, ma anche a Sviluppo Telecom.

Adesso lo scenario è più chiaro: Sviluppo Italia si occuperà di illustrare incentivi e convenienze per gli investimenti al Sud e agevolare gli iter burocratici. In parte, interverrà con capitali di rischio in nuove imprese. Gradualmente assorbirà uno dopo l'altro i tanti enti di sviluppo e promozione oggi esistenti. L'ultima «battaglia» adesso riguarda chi sarà il presidente: il candidato principale, Patrizio Bianchi, consigliere d'amministrazione Iri, sembrerebbe poco

gradito al potente sottosegretario alla Presidenza (ed ex manager Iri) Enrico Micheli.

Chiusa una partita, se ne apre un'altra: il prevedibile match con Rifondazione, che non rinuncia affatto al suo progetto «interventista», contesta l'intera strategia del governo di intervento nel Sud, e chiede a Prodi di rispettare l'intesa sulle plusvalenze Telecom. In casa Ds, si confida in una soluzione pacifica: in fondo, spiegano a Botteghe Oscure, quel che davvero conta è che il Fondo per le aree depresse sia dotato di risorse cospicue, in grado di dare tangibili risultati in termini di sviluppo e posti di lavoro. A quel punto, poco dovrebbe importare se quei soldi vengono dalla Telecom o da altri capitoli di bilancio...

Stasera a Lussemburgo la riunione dell'organismo politico che fa da contrappeso alla Bce

## Moneta unica, la prima dell'«Euro-undici»

Si riproporranno le divisioni soprattutto tra Francia e Germania. De Silguy porterà incoraggianti dati sull'occupazione in Europa.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Nella quiete del castello di Senningen, poco distante da Lussemburgo, luogo spesso utilizzato dai militari della Nato per incontri sul filo del top secret, i ministri delle finanze dell'«Area Euro» si riuniranno stasera per iniziare i lavori del cosiddetto «Euro-X», l'organismo informale che dovrà coordinare le politiche economiche e di bilancio degli undici Paesi che il 3 maggio scorso hanno dato vita alla moneta unica. Un po' carbonari, un po' imbarazzati dal primo inedito raduno che escluderà gli altri quattro loro colleghi dell'Unione (il britannico, Gordon Brown, la danese Marianne Jelved, il greco Jannis Papantoniou e lo svedese Erik Asbrink), i ministri dell'Euro inaugureranno un capitolo nuovo nei rapporti comunitari dopo la scelta definitiva dei Paesi che adotteranno la moneta unica a partire dal 1 gennaio 1999 e la creazione della banca centrale europea di Francoforte i cui dirigenti hanno già cominciato a lavorare martedì scorso.

Chiuso alla stampa, il castello sancirà la nascita del contropotere politico della Banca? I tedeschi,

strenui difensori dell'indipendenza della Bce sancita dallo statuto, hanno sempre evitato di dare all'«Euro-X», che adesso si potrà indicare come «Euro-11», un potere politico di queste dimensioni nonostante le insistenze dei francesi, gli sponsor più appassionati dell'organismo informale approvato ufficialmente lo scorso dicembre. Bonn tende a mantenere fermi i patti che separano la politica di bilancio, di stretta competenza del Consiglio dei ministri finanziari, da quella monetaria che sarà esercitata dalla Banca di Francoforte. Anche il Regno Unito ha tollerato a fatica l'apertura dell'«Euro-11» perché le riunioni dei Paesi-Euro potrebbero condizionare i lavori dell'Ecofin dai veri poteri. Il premier laburista, Tony Blair, ed il cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown, hanno strappato l'impegno che l'ordine del giorno degli incontri informali dell'«Euro-11» sarà stilato da tutti i Quindici e che i quattro ministri esclusi saranno invitati a partecipare ogni qualvolta sia prevista la discussione di temi di «interesse comune». Stasera, anche per una questione di cortesia, Gordon Brown sarà invitato a parlare all'inizio dell'adunata nel Castello di Senningen, ma poi an-



Gordon Brown Boyce/Reuters

drà via e la presidenza sarà assunta dall'austriaco Rudolf Eisinger 58 anni, ministro socialdemocratico, esponente politico che vanta una fama di tenace negoziatore ed in possesso di notevoli doti pragmatiche. Allo stesso Eisinger, peraltro, Gordon Brown passerà il testimone della presidenza dell'E-

cofin il 1 luglio e che l'Austria menterà sino al 31 dicembre. Comunque si giudichi, il Consiglio dell'Euro sarà un fatto di cui si parlerà e si dovrà tenere conto. Del resto, nella lettera d'invito per la serata al Castello, due ore di libero confronto e cena compresa, il ministro Eisinger ha scritto ai suoi colleghi che «l'introduzione della moneta unica comporterà una sorveglianza rafforzata ed un coordinamento più stretto delle politiche economiche» tra i Paesi che hanno adottato l'Euro. Il ministro ha anche spiegato che,

nel primo incontro, sarà analizzata la situazione macroeconomica dell'area euro e dell'insieme dell'Unione in vista della preparazione anticipata, come chiesto dalla «risoluzione Waigel» del 2 maggio, dei bilanci nazionali per il 1999. La discussione prenderà le mosse da un documento prepara-

to dagli uffici del commissario Yves-Thibault De Silguy, anch'esso invitato all'incontro. Sarà assente il presidente della Banca centrale, Wim Duisenberg, ma la sua presenza è prevista per la seconda riunione dell'«Euro-11», il 6 luglio a Bruxelles, quando i ministri passeranno in rassegna le politiche salariali, le politiche monetarie, i rapporti tra l'euro e le altre valute, come il dollaro e lo yen, ma anche con la sterlina britannica che è fuori dall'euro ma anche dallo Sme, il sistema monetario europeo che terminerà la sua funzione il 31 dicembre.

Il commissario De Silguy arriverà a Senningen con un rapporto incoraggiante che inviterà i ministri ed i loro governi a sfruttare le condizioni offerte da un clima economico di sensibile crescita che consentirà di completare l'opera di risanamento, ma anche di dedicarsi al tema del lavoro. Tuttavia, il rapporto segnalerà il fatto che la riduzione del tasso di disoccupazione, per la prima volta dal 1993, è il frutto di un'impennata nella creazione di nuovi posti ma non della diminuzione della complessiva massa di senza lavoro.

Sergio Sergi

## Trattative nella notte per scrivere il testo Chimici, posizioni vicine

### Oggi si firma il contratto?

ROMA. Round finale per il rinnovo del contratto dei chimici. Le posizioni delle parti infatti si sarebbero molto avvicinate e già oggi dovrebbe essere possibile firmare il contratto che riguarda circa 220.000 lavoratori. L'intesa per la quale si lavora dovrebbe prevedere la definizione di un orario settimanale medio di 37,45 ore, ma variabile nell'anno a seconda delle esigenze aziendali e previa contrattazione con le Rsu, tra le 28 e le 48 ore settimanali. Dovrebbero essere appianate - secondo quanto riferiscono i sindacati - anche le divergenze sul controllo degli straordinari. Il contratto dovrebbe prevedere la creazione di una «banca delle ore» nella quale dovrebbero confluire tutte le ore di straordinario prestate durante l'anno oltre le 37,45 ore medie settimanali in un conto dal quale il lavoratore potrà attingere per i riposi compensativi. Sarà comunque possibile per il lavoratore scegliere per il pagamento del 50% delle ore di straordinario prestate. Per la riduzione dell'orario settimanale da 40 a 37,45 ore saranno utilizzate le 108 ore già previste dal contratto per le ex festività

(adesso in gran parte monetizzate). Per i quadri e le figure professionali che non hanno vincoli di orario e quindi avrebbero rischiato di perdere la riduzione il nuovo contratto dovrebbe prevedere il godimento delle 108 ore attraverso 13,5 giornate di riposo. L'intesa dovrebbe prevedere anche «l'orario di ingresso» consentitane di 28-32 ore pagate in modo equivalente per i nuovi investimenti nelle aree con un tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale. Per quanto riguarda la retribuzione resta probabile un aumento salariale in linea con le regole dell'accordo del 93 e vicino alle 95.000 lire. L'erogazione dovrebbe avvenire in due tranche, a partire da giugno '98 e da gennaio 1999. Sulla cifra da erogare come «una tantum» per il periodo di carenza contrattuale si sta ancora discutendo, ma dovrebbe essere variabile a seconda dei livelli a partire da 160.000 lire. «Se i test confermeranno le svolte positive attese, il contratto di lavoro dei chimici verrà da noi siglato domani (oggi per chi legge)», ha annunciato il presidente di Federchimica, Giorgio Squinzi.